Allergici alle regole

di Massimo Teodori

Si presenta come un grido di dolore sui mali d'Italia, anzi sulle torsioni del carattere degli italiani, l'ultimo pamphlet di Corrado Augias *Il disagio della libertà*. Mali e torsioni con radici nella storia di un Paese che raramente si è emendato dai vizi che tuttora, ancor più del passato, funestano i suoi abitanti. Gli italiani hanno, la propensione a spogliarsi delle libertà civili delegandole a chi è abbastanza rapace da appropriarsene. La libertà è intesa come possibilità di fare i propri comodi fuori dalle regole. La doppia morale d'origine gesuitica favorisce la coesistenza di principi non negoziabili con le più spregiudicate manovre politiche. Gli interessi particolaristici non consentono lo sviluppo tipico delle nazioni dell'Occidente; e la classe imprenditoriale non ha quel coraggio che le dovrebbe essere connaturato. Tali degenerazioni si specchiano nella mancanza di una vera e propria società in cui, invece, regnano il servilismo e la corruzione.

Non sono stati pochi i pensatori che hanno descritto i vizi nazionali, da Dante a Guicciardini, da Leopardi a Francesco De Sanctis, da Manzoni fino a Gramsci. Ma il rinnovamento che ha avuto la migliore espressione nel Rinascimento e nell'Umanesimo e i maggiori esponenti in Giordano Bruno, Machiavelli e Galileo, è stato interrotto dal papato, affermatosi tra il XV e XVI secolo come il principale potere politico della penisola che ha sì tenuto insieme l'Italia, ma ha impedito che altri la unificassero in uno Stato moderno. Così il cattolicesimo ha influenzato il costume nazionale e ha modellato la morale del popolo e delle classi dirigenti, il senso della vita e della morte, del peccato e della colpa. In definitiva la Controriforma ha fatto della Chiesa il so-

stituito della Patria, l'identità religiosa ha soppiantato l'identità nazionale, e i benefici ecclesiastici si sono rivelati più comodi dei rischi d'impresa.

Su questo orizzonte di vizi storici e antropologici, il pamphlet concentra l'attenzione sull'Italia del Novecento quando sono arrivati al potere «due uomini a vocazione autoritaria, Mussolini nel 1922 e Berlusconi nel 1994». Il Duce però osservava gli italiani dall'alto, laddove Berlusconi «s'è messo al loro livello, qualche caso al di sotto del livello» stimolandone con il cattivo esempio la volgarità e l'ignoranza. La differenza tra le due stagioni è che il regime fascista tolse la libertà ma modernizzò il Paese,

mentre il regime berlusconiano ha dato vita a un «dispotismo mite composto da un intreccio di benevolenza, compiacimento, seduzione, diffusione di notizie false o reticenti, carisma di parte e passività dei cittadini». Con la sua ragionata invettiva, Augias vuole colpire soprattutto Berlusconi che sarebbe asceso al potere grazie alla trasformazione antropologica degli italiani indotta dalle sue televisioni. Una tesi, quella del "dispotismo mite" berlusconiano, divaricata rispetto all'opinione di altri osservatori. Per costoro il fallimento dell'uomo di Arcore consiste nel fatto di non aver saputo tenere fede alle promesse di modernizzazione del Paese, ripetutamente proclamate a parole dai governi di centro-destra e mai realizzate. È probabile che gli storici discuteranno a lungo su quale sono stati i principali caratteri negativi dell'esperienza berlusconiana che potrebbe essere ricordata non tanto per l'autoritarismo di un uomo con potere ma senza autorità e autorevolezza, quanto per la sua totale incapacità di fare quel che un uomo di Stato deve potere e sapere fare per i bisogni del Paese piuttosto che per i propri interessi, specialmente se dispone di un largo consenso elettorale.

Ha ragione Augias quando ricorda che le minoranze laiche, democratiche e liberali, dal partito d'Azione agli ambienti del «Mondo» e dell'«Espresso», hanno portato scintille di libertà civile e responsabilità a quell'Italia che Alcide De Gasperi contribuì a trasformare da Paese distrutto moralmente e materialmente in moderna nazione industriale, generando un allargamento del benessere fino ad allora sconosciuto. Il vero nodo della nostra recente storia, che al momento della crisi di tangente-poli ha gettato il Paese nella regressione berlusconiana, rimane la duplice mancanza di una dinamica forza liberale capace di assicurare sviluppo e libertà e di una moderna forza riformatrice europea d'impronta socialdemocratica. L'Italia moderna è angustiata da corporativismi e ideologismi, da massimalismi e integralismi, da lassismi e giustizialismi che sul terreno politico e civile hanno corrisposto all'egemonia delle forze cattolico-clericali e comuniste/para-comuniste. È ancora oggi questo il problema da affrontare, come scrive in conclusione Augias «Dal 2008 siamo nella tenaglia di una crisi economica e finanziaria molto dura. Potrebbe essere proprio questo il trauma dal quale ricavare ancora una volta l'energia necessaria a un rinnovato amore per la libertà».

Corrado Augias, *Il disagio della libertà*. Perché agli italiani piace avere un padrone, Rizzoli, Milano, pagg. 170, € 15,00

IL SOLE 24 ORE
DOMENICA
18 marzo 2012

[44-AUGIAS]